

lunita

Giornale + Supplemento «Joint-venture»

Giornale del Partito comunista Anno 67", n. 136 Spedizione in abb. post. gr. 1/70 L. 1000 / arretrati L. 2000 Martedi 12 giugno 1990 *

Editoriale

Contro gli scioperi anche un decreto? Bislacca idea

GIORGIO GHEZZI

sembra un'idea davvero bislacca. Parlo della proposta di varare per decreto, senza attende-re il naturale compimento dei termini per l'en-trata in vigore, il testo della nuova legge sullo sciopero nei servizi pubblici, o quella sua parte che nguarda la precettazione. Un decreto «sal-vatreni», insomma, che dovrebbe stroncare il «rischio Cobas» che incombe sui campionati del mondo. È un'idea impraticabile sul piano costituzionale, oltre che politicamente azzarda ta: anche se si deve convenire sul punto che, ai ser si della nuova legge, si avrebbe almeno un vantaggio. Il ministro, infatti, non potrebbe di certo (ma, in realtà, non lo potrebbe neppure adesso) continuare a precettare integralmente e a man salva tutto il personale potenzialmente scioperante, si da assicurare l'ordinario proseguimento di tutto il servizio ferroviario (eliminando così in radice, per questi lavoratori, il di-ritto di sciopero, e non soltanto contenendolo nei limiti necessari per rispettare i diritti degli utenti).La nuova legge, infatti, prevede che la precettazione sia preceduta, in ogni caso, da un tentativo di conciliazione, e dunque dalla convocazione delle parti, mentre la precettazione stessa deve limitarsi a garantire le presta-zioni indispensabili» e ad assicurare «adeguati livelli di funzionamento del servizio»: «Contemperando – come vi si legge – l'esercizio del dirit-to di sciopero con il godimento dei diriti persona costituzionalmente garantiti».

Ma, allo stato delle cose, dove sono quei requisiti straordinari di «necessità ed urgenza» che la Costituzione richiede perché possa ema-narsi un decreto legge, dal momento che la pricettazione è pur sempre possibile, sia pure ancora per pochi giorni, ai sensi delle norme vi-genti? E come si potrebbe poi sottoporre al Parlamento, per la conversione in legge, un testo eguale a quello di una normativa già entrata,

nel frattempo, in vigore?

tupisce che, in nome del Piave calcistico della Repubblica, tanta demagogia abbia potuto far breccia anche tra illustri giuristi: che pure ben sanno come, in questa legge, «tutto si tenga», tak:hé la mancata previsione della sua entrata nn vigore nello stesso giorno della sua pubblicazione non è affatto un errore o una dimenticanza, ma dipende proprio da questa sua conside-razione globale. O forse si pensa che, nello spazio di un mattino, sia possibile dar luogo a quel-la contrattazione complessiva che la legge stes-sa prevede e costituire d'incanto quella Com-missione di garanzia che rappresenta, in van modi, il perno ed il fulcro della nuova disciplina? Piuttosto, si ponga subito mano ad altri stru-menti, meno miracolistici ma più efficaci pro-prio perché di carattere politico. In fondo, que-sta stessa Commissione è già stata anticipata, nei latti, dagli incarichi affidati ai presidenti delle commissioni Lavoro di Senato e Camera in relazione alla nota vertenza dei controllori di vo.o e, in una prima fase, anche in relazione a quella dei macchinisti. Gli esiti sono stati, in ambedue i casi, positivi.

Si ripeta dunque questa esperienza, magari integrando quel collegio con un terzo membro, anchi esso di designazione dei presidenti delle Camere, ed il collegio stesso avrà tutta l'autorità politica, anche per il suo alto profilo istituzionale, per reclamare l'immediata sospensione de gli scioperi e per convocare subito dopo tutte le parti (azienda, sindacati, Cobas), esprimendo infine le proprie indicazioni almeno per quanto riguarda: quelle parti delle complessive relazioni contrattuali che sono ancora aperte o almeno suscettibili di integrazione; e l'immediata so toscrizione di quelle norme pattizie sui nece ssari livelli di funzionamento del servizio che no ormai gran parte, in tanti settori, del sistema di relazioni industriali.

Il presidente della Repubblica chiede la verità e la fine di ogni manovra politica Un appello ai partiti in vista del semestre Cee: evitate la crisi di governo

Cossiga: «Ora basta»

«Ustica, sono pronto a intervenire»

«lo voglio la verità su Ustica». Cossiga si dice «preoccupato» per le ultime vicende e annuncia: «Se da una confusione di ruoli dovesse derivarne un allontanamento della verità, non esiterei a intervenire». Il presidente ha anche chiesto ai partiti di evitare una crisi di governo in vista del semestre italiano alla Cee. Intanto un giudice si è dimesso dal Csm in polemica col capo dello Stato.

DAL NOSTRO INVIATO

PASQUALE CASCELLA

SAN MARINO. C'è «un clima di confusione che a tutto è utile fuorchè all'accertamento della verità»: questa, invece, «è un valore, e continuiro a perseguirlo come ho fatto dal primo momento in cui fui investito di questo problema». Francesco Cossiga, in visita di Stato a San Marino, parla così del giallo di Listica e del moltiplicarsi di inchieste, pressioni e manovre intorno alla tragedia del Dc9 esploso in volo 10 anni fa, quando ricopriva la carica di presidente del Consiglio. «Mi zione abbia il senso di responsabilità di comprendere quello

che può e quello che non può fare». Ma se la confusione dovesse continuare, il capo dello potrebbe intervenire: «Non esiterei un attimo a farlo» Da San Marino Cossiga ha anche rivolto un appello ai partiti a evitare una crisi, in vista del semestre di presidenza italiana alla Cee: «Non è un invito a far venire meno la dialettica e il confronto, ma a saper cogliere il senso e delle proporzioni e delle priorità». Intanto, clamorosa protesta di Elena Paciotti, giudice di Magistratura democratica: si è dimessa dal Csm in esplicita polemica col capo



Ferrovieri di nuovo precettati I Cobas si spaccano PAOLA SACCHI ROMA. Una vera e propria mi-na vagante nell'talia del Mun-dial. El lo sciopero improvviso merà entro quattro, cinque giorni per 24 ore e con un preavviso di un solo giorno. Una decisione talmente pe-(potrebbe scattare da qui a sa-bato) che i Cobas dei macchi

nisti hanno prixilamato ieri in risposta alle nuove 50,500 pre-cettazioni disposte dal ministro Bernini nei loro confronti e di tutte le altre categorie (personale viaggiante, capistaziosonale viaggiarie. Espisazio-ne e manovration) che avreb-bero dovuto scioperare dalle 14 di domani al le 21 di giovedi. Il leader del coordinamento macchinisti uniti, Ezio Gallori, ha annunciato che la catego-ria, per impedire ulteriori precettazioni ed allermare il proprio diritto di sciopero, si fer-

sante ed inedita che ha subito provocato una forte spaccatu ra tra i Cobas. L'altro leader del coordinamento Fausto Pozzo ha, infatti, invitato i propri col-leghi a non scioperare fino al 9 luglio. Intanto, sembra ammi-nente la nomina da parie del governo di un nuovo commissano delle Fs, in attesa di quella riforma che doveva già essere varata più di un anno fa. Sarà un commissario pro-tempore visto che i giochi spartitori tra De e Psi sono ancora in pie-

Capovolgete l'Unità troverete CUORIE

La violenza la male al calcio. Il calcio la male alla violenza Nostra inchiesta. Esaltantel Continua con successo il gran premio contiol tra i giornalisti. Anche oggi, come tutti i giorni fino al 9 luglio, l'ultima e la penultima pagina del giornale ospitano "Cuore mundial", due pagine di sconsiderata cultura sportiva sul sommo cimento che impegna la tua patria.

Nella guerra per gli appalti duplice omicidio nel Trapanese

no centro storico un commando di Cosa nosti a ha fatto fuoco in mezzo alla gente Due uomini sono morti e due passanti sono rimasti fe

A Partanna, il paese nella valle del Belice,si torna a sparare, leri mattina in pie-

nii. È la guerra degli appalti per la ricostruzione del dopo terremoto del 1968. Il vescovo di Mazara del Vallo ha annullato la processione prevista per domenica prossima. Dobbiamo chiedere perdono - ha detto il prelato - per la violenza che A PAGINA 6

Fiducia a Shamir La pace più lontana

Il governo di estrema destra formato in Israele da Yitzhak Shamir ha ottenuto ieri la fiducia della Knesset, il parlamento di Tel Aviv. con un margine di due voti. Da oggi il nuovo esecutivo entra nel pieno delle sue funzioni e le

prospettive, in tutto il Medio Oriente, si aggravano di nuovi pericoli. Per i palestinesi dei territori occupati si preannunciano giorni drammatici. Appello dei dirigenti clandestini per l'intensificazione della lotta contro il «governo terrori-

Niente sigarette né francobolli black out dei tabaccai

Lunedl nero, ien, per i fumatori, ma anche per chi voleva comprare francobelli o un biglietto della lotteria per lo sciopero delle tabacche-rie La chiusura per protestare contro il raddoppio della tassa governativa da uno a

due milioni l'anno. La protesta prosegue anche oggi per gli associati alla minontana Suti, mentre i tabaccai della Fit si asterranno nei prossimi due luned). I rivenditori denunciano la spoporzione con le altre attività («un bar di lusso paga

Il leader lituano da Gorbaciov Pace in vista?

Sul Baltico Mosca cambia idea. La dichiarazione di indipendenza non sarebbe più un ostacolo e il premier sovietico Rizhkov ha telefonato al primo ministro lituano signora Kazimira Prunskiene. Oggi i tre presidenti delle repubbliche secessioniste incontreranno Gorbaciov e al consiglio di federazione sarà presente anche il ribelle Vitaus Landsberghis.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

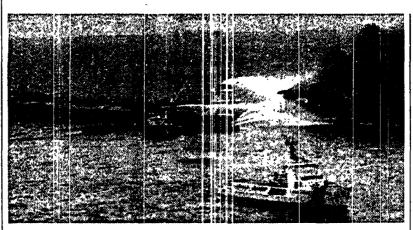
SERGIO SERGI

MOSCA. Da Vilnius arriva la notizia di una svolta nel lungo braccio di ferro tra il Cremlino e i ribelli baltici. Mosca è disposta a trattare e non pone più come condizione per il negoziato il ritiro della dichiarazione d'indipendenza dell'11 marzo scorso ma solo il congelamento di alcune leggi successive. Sarebbe stato questo l'argomento di una telefonata e il primo ministro lituano si-gnora Kazimira Prunskiene. E nel nuovo clima che si è creato, i tre presidenti delle repubbliche secessioniste, Lituania, Estonia e Lettonia, incontre-ranno oggi a Mosca Mikhail Gorbaciov che si accinge a presentare il nuovo trattato presentare Il nuovo trattato dell'Unione. Il duro Vitaus Landsberghis, da parte sua, contribuira al dialogo presenziando al consiglio di federa-

A PAGINA 7

Anche alla Camera raccolte le firme. E ora persino il ministro sembra rassegnato

L'Expo sempre più lontana da Venezia Ma De Michelis in cambio vuole la giunta



II Golfo del Messico minacciato da un disastro

Un immane disastro ecologico incombe nel Golfo del Messico. Una superpetroliera norvegese (nella foto) sta bruciando taniche, mentre sono risultati vani finora i tentativi dei mezzi di soccorso di intervenire. C'è il pericolo che la nave possa esplode del più grande disastro ecologico di questi anni.

Anche la Camera dei deputati, dopo il Senato, ha detto no all'Expo a Venezia. In calce alla mozione presentata dai diversi partiti ci sono già oltre 300 firine. De Michelis, ieri a Venezia per il consiglio co-munale, ha accusato il colpo. «Certo – ha detto – non si può fare senza consenso». Il ministro si è però consolato annunciando: «Per Venezia subito una giunta omogenea Psi-Dc-Psdi».

GIUSEPPE F. MENNELLA MICHELE SARTORI

tati vogliono l'Expo a Venezia. Dopo il no del Senato, sta am-vando anche quello della Camera dei Deputati Manca una manciata di firme alla mozione di condanna presentata dai diversi partiti (ne sono state raccolte oltre 300 su 630). Non appena ha saputo la notizia, il sostenitore più accanito della Serenissima, Gianni De Michelis, si è mostrato un po' preoc-

FOMA. Nemmeno i denu-

cupato. «Certo - ha detto - se non c'è consenso non si può

Il ministro degli Esteri non ha però perso tempo e, a sosrpresa, ha annunciato al consiglio comunale di Venezia: «Proponiamo subito una guida omogenea per la città. Psi-Dc-(Bureau international des expositiones) per la decisione

A PAGINA 5

Costarica batte Scozia e l'Eire ferma gli inglesi

Risultati a sorpresa negli stadi sotto assedio



NELLO SPORT

Viva l'Italia e la lingua italiana

TULLIO DE MAURO

Alcune decine di milioni di italiani in questi giorni han-no seguito e stanno seguendo le frequenti interviste televisive ri. In piccola parte è necessaria Ma molto spesso gli intervistati sanno seguire domande in italiano e rispondono con un più o meno scorrevole uso della nostra lingua nazionale. La cosa è relativamente ov-

via per quei non pochi che hanno giocato o giocano in squadre italiane. Ma per gli altn ha destato sorpresa. Ma co-me? Fuori d'Italia c'è chi, a parte tenori e soprano, cono sce un po' la nostra lingua? Per rispondere qualcuno ha avanzato audaci ipotesi. È il fascino del calcio italiano, sono la buona organizzazione dei Mondiali e le virtù della nazionale italiana la causa di questa italoglossia dilfusa tra calciatori e loro manager.

È vero? Sono giuste queste ipolesi e, prima ancora, è giu-

Partiamo da quest'ultimo. Sono effettivamente parecchi gli stranieri intervistati che se la cavano con l'italiano. Abituati alle spericolatezze linguistiche di Aldo Biscardi non staremo troppo a torcere il naso dinanzi a qualche leggera menda di qualche allenatore o calciatore straniero. Leggere, leggera: si veda il trattamento riservato alla nostra lingua da amministratori e politici nazionali.

Ma le spiegazioni che si danno del fatto non reggono. Anche chi non è un intellettuale con casa a Capalbio è bene che si renda conto di un feno meno in atto da una guindicidella crescente diffusione della capacità di presa anche linguistica propria del nostro paese in giro per il mondo.

A partire dalla metà degli anni Settanta le richieste di imparare l'italiano sono andate aumentando enormemente un po' in tutti i paesi. Gli insegnanti di italiano hanno visto cambiare il loro pubblico. Non più solo i cultori del bel canto, che per fortuna fuon d'Italia sono parecchi. O qualche per-sona anziana o specialisti di studi archeologici. Ma strati soversitari di varia specialità, imprenditori, commercianti, pub-blicitari, persone delle più vane professioni. A inizio anni nta si calcolavano a oltre 700mila gli iscritti a corsi formali, regolari di nsegnamento della lingua itali ina nel mon-

L'italiano è diventato una realtà linguistica presente non soltanto dove aveva da secoli una tradizione, come nei paesi del Sud-Est europeo, ma in parti disparate del mondo: dal-l'Australia al Canada, dal Giappone alla Svezia. Un risultato può verificarlo qualunque turista: nella Città vecchia di Stoccolma come a Tokio chi si divertisse a contare in quali lingue sono fatti ar nunci, scritte, insegne dei negozi, targhe di meici in vetrina eccetera, troverebbe che, subito dopo l'inglese, la parte d'I leone tocca ormai all'italiano, che ha scalzato il francese e, come lingua

di nchiamo, supera di gran lunga spagnolo e tedesco. Ci sono anche risultati più

seri, durevoli e profondi: nelle grandi lingue dominanti nel pianeta, l'italiano è fonte di espressioni prese in prestito in misura inferiore soltanto all'inglese, cioè in una misura che, quindi, pareggia e în taluni casi supera spagnolo e francese, nell'inglese di America.

Dietro la fortuna dell'italiano ci sono probabilmente anche i successi sportivi, ma c'è anche molto altro. C'è anzitutto la capacità di lavoro e di intrapiesa delle comunità italiane: sono milioni e milioni di anonimi ambasciatori, che si sono insenti in altri mondi senza dimenticare la loro terra di origine. (Se non è vera è ben trovata dicono che quando Cossiga è stato a Toronto il presidente canadese gli abbia additato i tetti della città e ab-«Vede Presidente questi tetti? Li hanno costruiti i Suoi connazionali». E, dopo una pausa, ha aggiunto: *Adesso, li posseggono*) C'è sempre, naturalmente, il

bel canto: ma c'è anche il nostro straordinario cinema, co-me ha ricordato di recente John Welle in un numero della rivista di italianistica dell'Università di Notre Dame (Indiana), dedicato appunto alla diffusione e alla significatività culturale del nostro cinema. Ci sono gli imprenditori e capitani d'industria, ma anche i fisici, biologi, matematici, economisti, storici che nelle più disa-strate università del mondo nescono tuttavia a dare l'impres sione che le «lobbies» di professori (oltre a essere biecamente potenti, come assicura Ingrao) tengono il passo internazionale delle scienze. C'è la nostra cultura intellettuale: Gramsci e Rodari, Sciascia e Crece, Calvino, Eco, Ci sono i nostri architetti e urbanisti. C'è, a nassumere tanti di questi fattori, fino a lacerarsene, Pasolini. Che, come ricordiamo, era anche non solo un grande tifoso, ma un bravissimo calciato-

In Bulgaria l'ex Pc ha stravinto le elezioni

DAL NOSTRO INVIATO FRANÇO DI MARE

SOFIA Nelle prime elezioni libere del dopoguerra la Bulto comunista di Alexander Lilov, per quanto i risultati non siano ancora ufficiali, stravince. Al cartello dell'Unione delle forze democratiche di Jeliu Jelev sono andati circa il 36 per cento dei voti. I socialisti hanno raccolto consensi nelle campagne e soprattutto tra l'elettorato anziano. L'opposizione, invece, ha fatto il pieno nella capitale dove ha ottenuto la maggioranza assoluta e a poche ore dalla consultazione promette vita dura ai socialisti. Il leader dell'Udf non parteciperà ad un governo di coali-

A PAGINA 8

Altissimo

«La Dc ha la lingua biforcuta»

ROMA. «La De deve parlare con lingua diritta. Finora, invece, ha parlato con lingua bi-forcuta". Lo ha affermato il se-gretario del Pli, Renato Altissimo. Secondo il numero uno liberaleinfatti, sul problema delprivatizzazioni.

scudocrociato non ha una posizione univoca "In questo ca-so la sua lingua si bilorca: una punta e' costituita dalle affermazioni di Guido Carli, l'altra dalle dichiarazioni di Carlo Fracanzani. Quindi, noi, ci attendiamo che la de si pronunci chiaramente sulle privatizzazioni e non solo su quelle"

Altissimo, pero', ha dei dubbi sul fatto che possa esserci un vero chiarimento con i democristiani: "Sembra davvero ha nlevato - di trovarsi di fronte alla situazione descritta da Beckett in "aspettando Godot". Riferendosi poi al semestre di presidenza italiana della Cee ha aggiunto: "Se fosse inteso come un'ancora di salvezza per il governo sarebbe una trappola morta e, un alibi per l'inazione".

Infine, rispondendo ad una domanda sul "vertice economico" previsto per domani, Altissimo ha osservato: "Credo che Andreotti, che si e' finalmente risvegliato, intenda dare una sferzata alla maggioranza, per portare ad approvazione i decreti economici collegati alla finanziana del 90".

Regione Presidente socialista in Piemonte

TORINO. Carla Spagnuolo, socialista, ex assessore al co-mune di Torino, è stata eletta ieri sera presidente del Consiglio regionale del Plemonte. La candidatura dell'esponente socialista è stata sostenuta dai consiglieri del pentapartito. Ma almeno uno di questi, si è scoperto dopo che sono state aperte le ume, non ha votato seconcio le indicazioni del proprio gruppo.

A sostegno della Spagnuolo, probabilmente, ha votato anche la rappresentante dei pen-sionati, Margherita Gissara, 25 anni, che grazie al pentapartito ha ottenuto un incarico nella segretria dell'ufficio di presidenza dell'Assemblea.. Il tentativo in corso, infatti, quello di arrivare ad un «esapartito» alla Regione, con il partito dei pensionati, per avere uguale appoggio al comune di Torino, dove l'alleanza a cinque non

ha la maggioranza Carlo Federico Grosso, comunista, è invece stato eletto vicepresidente. Pure vicepresisarà il democristiano Carlo Picchioni. Tra i quattro membri segretari dell'Assemblea regionale, oltre alla rappresentante dei pensionati, sono stati eletti Luigi Gallarini, del Padi: Igor Stagliano, dei Verdi arcobaleno; e Andrea Foco, del Pci.

Il capo dello Stato a San Marino torna sul giallo del Dc9 esploso «Mi auguro che ogni istituzione abbia il senso di responsabilità»

«Sono profondamente preoccupato dall'affastellarsi di opinioni Se si dovesse continuare così non esiterei un attimo a intervenire»

«Su Ustica voglio la verità»

Cossiga insiste: «Non accetterò confusioni...»

«Profondamente preoccupato». Ecco lo stato d'animo di Cossiga di fronte al sempre più intricato giallo di Ustica. Intende intervenire, il presidente? Risponde: «Se dovessi temere che da una confusione di ruoli dovesse derivarne una confusione di situazioni ed un allontamento dei tempi di accertamento della verità, non esiterei un attimo a farlo...».

DAL NOSTRO INVIATO

PASQUALE CASCELLA

SAN MARINO «lo voglio la ventà su Ustica». Così il presi-dente della Repubblica, Francesco Cossiga, spiega quel suo inciso nel discorso di Milano sull'esigenza di «capire» se la giustizia «venga amministrata dai giudici o si stia instaurando un sistema di accertamenti pa-ralleli della verità». Di fronte al rischio che la verità su Ustica sia ulteriormente compromessa se non, peggio, oscurata, il capo dello Stato medita se non sia il caso di intervenire con il

istituzionale. Lo farà? «Mi auguro di no, nel senso che mi auguro che ogni istituzione abbia il senso di responsabilità di comprendere quello che può e quello che non può fare. Ma se dovessi temere che da una confusione dei ruoli dovesse derivarne una confusione di situazioni ed un allontanamento dei tempi di accertamento della verità o della credibilità dell'esercizio della giurisdizione, non esiterei un attimo a farlo. Per rispetto dei morti, dei vivi e

È una conferma per "l'Uniaccuse e controaccuse che cotà", che aveva messo in relaprono un arco di ben 10 anni. zione quel «monito» del capo Nessuno lo ha detto esplicitamente ma allora"- il 1980 dello Stato con il nuovo scon-

che accompagna i suoi sposta-

menti nelle piccole strade di San Marino, se è preoccupato

dei nuovi boa i sulla vicenda di

Ustica, Cossiga non risponde

subito. Come a voler pesare le

parole. Poi confida: «Sono pro-

fondamente preoccupato», Preoccupa il papo dello Stato

che l'affastell usi di iniziative e

opinioni, anche con le più

buone intenzionia finisca col

creare «quel clima di confusio-

ne che a tutto è utile fuorchè all'accertamento della verità».

Un «valore» le definisce Cossi-

tro politico accesosi dentro e fuori la Commissione parlamentare sulle stragi che si appresta a consegnare al Parlamento una prima relazione sul lavoro di indagine finora svolto sulla drammatica vicenda dell'esplosione del Dc 9 nel cielo di Ustica. Un lavoro segnato da polemiche arroventate, con il presidente repubblicano della commissione, Libero Gualtieri. che chiama in causa i ministri e i capi militari dell'epoca, con il socialista Salvo Andò che alza il tiro oltre i «ministri dei militari», con il missino Staiti di Cuddia che accusa il giudice incaricato dell'inchiesta, Giorgio Santacroce, di aver contribuito al depistaggio in quanto parente di un manager dell'Acritalia. Collusioni, depi-

mento in cui fui investito di questo problema». Era il 1986, con Cossiga al Chuir.nale e Bettino Craxi a palazzo Chigi, Cossiga era il presidente del Consiglio dei ministri. quando fu posta la questione del recupero del relatto dell'ae-Ma non è l'ipotesi di una qualche manovra politica che reo. E il presidente della Re-pubblica sostenne questa esisembra impressionare il capo genza, a dispetto di quanti dello Stato di oggi. Quando gli avanzavano dubbi tecnici e persino contabili, proprio per chiediamo, rella confusione

> In altri termini il timore del presidente è che il sovrapporsi non di forme di controllo poli-

tico bensì di iniziative che an cora non si distinguono, politicamente e costituzionalmente, dall'indagine giustiziaria, pos-sa infrangere il principio della esclusività dell'attribuzione della funzione giurisdizionale ai magistrati. Questa riflessione ha portato uno studioso di scienze giuridiche come Cossiga al richiamo di Milano. I giu-dici possono sbagliare? «Gracontribuire all'accertamento zie a Dio - ha detto Cossiga ai della verità. Questa resta la risuoi più stretti collaboratori sposta per le difficoltà dell'ogsiamo in un paese di diritto dove vasta è la gamma di strumenti, giurisdizionali e non, a cui ricorrere nel caso i magistrati non fossero nel vero ... ».

Il relitto del Dc9 e'ancamto una riumone del Csm

ni) la maggiora iza dei consini) la maggiora las del consi-glieri avrebbe pi eferito evitare una nuova polemica con il Presidente (dopo lo scontro sulla massoner. è e l'incom-prensione sulla denuncia di Orlando). Lo di e apertamente Vito D'Ambrusio del Movimento per la giu ilizia: «Soprat-tutto dopo che, con la nuova legge, il Csm seriibra destinato ad essere rivolumonato sia ne-gli uomini, sia nei modi di opeare». Per Massimo Brutti, del Pci :«Le dichiara noni del Presidente Cossiga, come poteva prevedersi, sono state stru-mentalizzate. Parlamentari e commentatori si sono nuovamente esercitati in attacchi sommari contro il Csm, senza motivazioni di merito, senza un minimo di ragionamento

Nino Abbate, presidente della prima commissione pre-ferisce accennare ad un altro aspetto della polemica: «Le strumentalizzazioni di alcuni centri politici che attribuisco-no al Csm intenti d'indagine su taluni argomenti delicati che sono all'esame della magistra-tura dimostrano a quale ivello si è arrivati nel nostro Paese». Abbate si nferisce probabil-mente alle pressioni di Dino Felisetti, rappresentante del Psi al Csm che ha molto insistito perche all'ordine del giorno dei lavori di ieri fossero inseriti i casi Ustica e Tobagi. E sulla prima vicenda Cossiga è da mesi sotto il tiro di un altro esponente socialista, Salvo Ando, che dalla commissione stragi ha chiesto s'indaghi sol-tre le responsabilità dei mini-stri. leri invece, sulle colonne dell'Avanti Salvo Ando ha

Craxi: «In Italia si parla solo di calcio...» Si alla tregua con Andreotti



Dunque è vero? Il Psi concede al governo di Giulio Andreott un altro mese di tregua? Da Tokyo - dove si trova in qualità di rappresentante del segretano generale dell'Onu per i problemi del debito del terzo mondo - Bettino Craxi risponde di sl «Tanto - spiega - mi dicono che in Italia si parla solo si calcio...». Dello s ato di salute del governo italiano, dunque, il Psi tomerà ad interessarsi solo nella seconda metà di luglio, visto che gli impegni internazionali di Bettino Craxi dovrebbero - almeno per questa fase - concludersi il 7 luglio, quando presentera a Perez De Curellar, a Ginevra, una ipotesi di soluzione per i problemi del debito.

Ma i giovani pri dicono a La Malfa: «È ora di uscire dal governo»

 L'impegno europeo dell'Italia non è ragione sufficiente per lasciare le cose come stanno Per questo motivo ribadiamo l'auspicio, gia pronunciato nelle nostre risoluzioni congressuali, affinche i repubblicani trovino con si-

curezza la volon à di disimpegnarsi dall'attuale maggioranza. È quanto si sostiene in un documento approvato ieri dalla Direzione dei giovani repubblicani. Per la Fgr «il cre Andreotti, il venir meno assoluto di una qualsivoglia indicazione di indirizzo politico, l'assenza totale di respiro programmatico segnano, al di là di ogni altra valutazione, l'esaurimento sostanziale di questa esperienza».

Cariglia ricorda Saragat: «L'unica via rimane quella del Psdi»

Per Antonio Cariglia - che ien ha ncordato Giuseppe Saragat, a due anni dalla scomparsa - «va ribadito con forza che solo un progetto comune tra socialisti, socialdemocratici e laici fară uscire il comunismo dalle

sue ambiguità e renderà possibile la strada della socialdemocrazia. L'unità socialista non basta. Quello che conta è convincere i comunisti delusi che altra è la via, e comune deve essere il progetto per socialdemocratizzare la sinistra italiana e per rendere la nostra socialdemocrazia uguale a quella degli altri paesi occidentali»

Giunta Dc-Pci a Rovereto E il Psi minaccia ritorsioni

Democristiani, comunisti, repubblicani e socialdemocratici annunciano di aver raggiunto un accordo per il governo di Rovereto (seconda città del Trentino) e il Psi minaccia immediate ritorsioni alla Provincia e allo

stesso comune di Trento. Prima delle ultime elezioni amministrative Rovereto era amministrata da una giunta Dc-Psi-Pn. Ora i socialisti annunciano che se sarà davvero varato un governo che li esclude, faranno saltare gli accordi già raggiunti al Comune di Trento ed alla Provincia, dove sarebbe ro pronte al varo giunte composte da Dc, Psi e Verdi.

Zanone sindaco di Torino? I repubblicani: «Sì, a patto che...»

 L'ipotesi della sindacatura Zanone deve trovare armo-nica composizione con le richieste avanzate dalle altre forze». Questo scrive la «Voce repubblicana che si dice dispiaciuta del fatto che lo

cennato ad un "veto" che da parte nostra non esiste proprio per nulla». Il problema è un altro: il problema è che «enga attribuito al Pri i riconoscimento della guida di uno dei tre enti che fanno capo a Torino... I repubblicani - spiega infatti la "Voce" – non possono continuare a vincere le elezioni e a vedere i loro successi non tradotti in adeguate responsabilità amministrative». E l'organo del Pricosì conclude: «Non il Pli, ma Do e Psi devono trarre le conseguenze a Torino della nostra legittima richiesta. È una questione che va risolta cor equilibrio e con un occhio al contesto nazionale».

Napoli, partiti contrari allo scioglimento Un appello all'opposizione

Il consiglio comunale di Napoli si è riunito ieri per discutere della crisi aperta dalle dimissioni del sindaco Lezzi. Tutti i partiti si sono espressi contro l'ipotesi di uno scioglimento del consiglio, e dalla maggioranza è venuto

un appello al coinvolgimento anche dell'opposizione sulle emergenze della città. Tanto il ministro De Lorenzo quanto il sottosegretaric Galasso hanno definito l'ipotesi di uno scioglimento una via «preferibile solo in mancanza di inizia» tive politiche». E Galasso ha aggiunto: «La sopravvivenza del Consiglio è possibile se si va oltre il gioco degli schieramenti e delle soluzioni ristrette nei confini della maggioranza».

Elena Paciotti di Md protesta per gli attacchi del capo dello Stato

«Respingo le accuse al Csm» Un magistrato si dimette

Csm delle polemiche, anche alla vigilia della scadenza. Si faranno tra venti giorni le elezioni per rinnovare tutti i componenti di Palazzo dei Marescialli ma Elena Paciotti, consigliere di Magistratura democratica, non ha tollerato l'ultimo attacco di Cossiga al consiglio e si è dimessa. Replica il Quirinale: «Sfortunatamente ci sono problemi più gravi».

CARLA CHELO

ROMA. «Vi sono momenti nella vita di ciascuno in cui la propria dignità personale appare come l'unico residuo va-lore da difendere, nella confusione delle polemiche che travolgono, con generalizzazioni improprie, persone e istituzio-ni. Inizia così la lettera di di-missioni dal Csm indirizzata a Cossiga da Elena Paciotti, di «Magistratura democratica». È una risposta personale ed amareggiata al discorso pro-nunciato a Milano dal presidente Cossiga, (che aveva criticato l'atteggiamento «tumul-tuoso e disinvolto» di alcuni or-

gani dello Stato, cioè del Csm). Ma la lettera di Elena Paciotti non è solo uno slogo perso-nale. È tutto il gruppo di Magistratura democratica a dimostrare insofferenza per le frecciate, gli attacchi e i progetti di ridimensionamento del Csm. E il presidente Cossiga, da qualche mese, sembra essersi schierato decisamente tra chi vedrebbe meglio una magistratura meno protagonista. Ecco perché, insieme alle

dimissioni di Elena Paciotti, arriva una nota di sostegno degli altri due rappresentanti di Magistratura democratica: «Elena Paciotti ha ragione «scrivono Giancarlo Caselli e Giuseppe Borre - ha inteso difendere la dignità del consiglio oltre alla sua personale. Non ci siamo dimessi solo perché questo avrebbe causato la crisi del Csm e il gesto di Elena Paciotti è contro la crisi».

Secondo Elena Paciotti dorebbero essere motivo di riflessione gli «attacchi tanto geriessione gli eattacchi tanto ge-nerici quanto quanto corali, che tolgono ogni legittimazio-ne al lavoro profuso e il fatto che «Ella stessa, signor Presidente , agendo anche nella sua veste di capo dello Stato, è parso avallare tale - a mio avvi-



so ingiustificata - pubblica e generale disistima. In questa situazione · scrive ancora l'e-sponente di md · ritengo di non avere alcuna concreta possibilità di un confronto sereno sulle cose r come ella ha ammonito "chi non è daccordo si tenga la sue opinioni".

Dal Quirinale nessun com-mento ufficiale alle dimissioni ma una battuta pungente: «Sfortunatamente - ha com-mentato Cossiga - ci sono pro-

componente del Csm».» A Palazzo dei marescialli, invece, le dintissioni di Elena

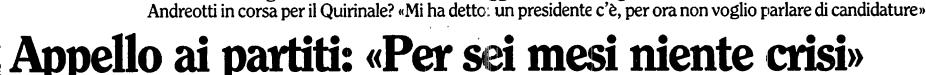
nvece, le dinissioni di Elena Paciotti hanno sollevato un pandemonio. La prima com-missione (aveva all'ordine del giorno la revisione del caso Ayala, il caso Ustica e il caso Tobagi) è stata subito sospesa. In clima di smobilitazione (le elezioni per il prossimo Csm si terranno tra venti giorserio sulle scelle specifiche o sugli indirizzi di questo organo. Perciò capiso e rispetto la

decisione della collega Paciot-

Francesco Cossiga a San Marino chiede alla maggioranza una tregua in vista del semestre Cee

scritto parole di elogio per le le critiche che il presidente ha ri-volto al Csm.

GREGORIO PANE



Francesco Cossiga durante la visita a San Marino

«Il semestre di presidenza Cee non è cronaca ma storia; comporta onori, oneri e responsabilità». Questo manda a dire Cossiga ad Andreotti tentato di salire al Quirinale per mollare tutto. E' una sorta di invito alla tregua nella maggioranza. Il capo dello Stato parla anche all'opposizione di «terreni d'incontro unitario». La ricandidatura? «Rifiuto la tazzina di caf-

DAL NOSTRO INVIATO

SAN MARINO. •È Optalidon», dice Francesco Cossiga mostrando due pastiglie. Le prende per «prevenire il mal te-sta» ed «essere pronto a non farsi mettere in mezzo». Anche qui, nell'antica terra della libertà», il capo dello Stato deve stare attento alle insidie di una fase politica travagliata. A San Marino, Cossiga è arrivato per fare da «testimone» alla firma tra il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, e i due capitani reggenti del governo del Titano, il comunista Adalmiro Bartolini e il de Ottaviano Rossi. degli accordi (internalizzazio-

fè. Ne ho prese fin troppe...».

ne del vicino aeroporto di Rimini, collegamento rapido su rotaie e trasmissioni televisive) che sanciscono il riconosciglianza tra Stati indipendenti, sovrani e fratelli»

E', insomma, all'estero e, al tempo stesso, a casa. Una sin-golare situazione che gli offre l'occasione per cominciare a dire ciò che non ha «potuto» o «voluto» dire mentre divampavano le polemiche sui suoi scrupoli, i suoi interventi, il suo ruolo. Mentre si inerpica sull' antica rocca gli applausi tonificano Cossiga: «lo sono sempre

una persona di ottimo umore. Talvolta mi fanno arrabbiare. ma non è il caso di San Mari-

Anzi, dalla piccola Repubblica incastonata nellaRoma-gna, Cossiga ancia una sorta di invito alla tregua, in nome della «responsabilità» che l'Italia dovrà affrontare, dal primo luglio, con il tumo di presidenza della Comunità europea: «I sei mesi che a biamo di fronte sono forse fondamentali per la storia del nostro continentes. Lo dice alla maggioranza, che si trascina in polemiche tali da indurre Giulio Andreotti a dire alla Direzione de di essere tentato di mandare all'aria «baracca e buratt nin e non lo fa solo perchè incombe quell'impegno europeo.

Quello slogo non deve esse-re piaciuto molto a Cossiga se, nella conferer za stampa, definisce la scadenza europea «un opportunta ma anche una slida, un onore ma anche una responsabilità. Puntualizza il presidente della Repubblica: Questo non è un invito a far

confronto, ma a saper cogliere il senso delle risponsabilità, della misura, del dovere». Si rivolge anche a l'opposizione auspicando che sulla grande stida della trasformazione dell'Europa în una Comunită politica sia possibile un «incontro unitario». Puntunlizza ancora Come avviene in quei paesi nei quali l'alternativa, da noi non ancora realizzata. è pienamente vissuta». Dunque, «non per nostalgia verso formule politiche del passato ma per la consapevolezza delle responsabilità politiche di ognuno che derivano da principi dell'unità nazionale. C'è pure una riflessione generale sul ruolo dei partiti: Il problema è che i partiti debbono fare i partiti, le correnti le correnti. Certo, i partiti debbe no interpretare gli interessi del paese secondo il loro filone i deale ma mai subordinando gl. interessi generali ad interess particolaris.

Anche parlant o con passione dell'avventur » di una Co-

munità che si evolve oltre il confine dei 12 paesi membri, oltre l'Europa occidentale, ol-tre le politiche settoriali ed economiche («Nessuno può pensare di sostituire la cortina di ferro con una cortina di Ecu»), Cossiga introduce una considerazione personale che nsente delle polemiche che lo hanno investito. Indica le tante zionali necessarie nel '93 per un'Europa «soggetto sovrano» e dice: «Allora anch'io mi potrò sbizzarrire». E' ancora più esplicito sul rifiuto di una candidatura quando gli si chiede se e d'accordo con la proposta di abolire il semestre bianco: «Se vogliono impedire rielezione del presidente della Repubblica io sono totalmente favorevole». In tema c'è anche una battuta di Andreotti, che molti danno in corsa per la successione. La riassume, e risponde, lo stesso Cossiga: «Ha detto che non gli sembrava appropriato ed educato parlare di candidature al Quirinale quando un presidente

c'è. L'ho ringraziato per que-sto, come uno che nfiuta una tazzina di caffè perchè ne ha preso fin troppo per 5 anni».

Presidente, ha preso il caffè con Craxi sabato sera a Milano? «Solo Hag, perchè abbiamo discorso fino all'una». E' stata riconciliazione, allora?

Non vi era nessun motivo di riconciliazione perche non vi era stato nessun motivo di turbamento». Ma ci sono state le accuse alle «supreme cariche dello Stato» della segreteria socialista... «Può darsi che l'eglia corto Cossiga. Ma questo tendere la mano e, in fin dei conti, un altro modo per to-gliersi qualche «sassolino dalla scarpa». Presidente si sente scomodo o incompreso? sponde: «Le persone che si sentono incomprese sono sempre presuntuose perchè credono di esprimere più di quello che gli aliri possono comprendere. Io sono semplicemente un presidente che è riuscito a spiegarsi solo negli ultimi tempi. E se non è stato

compreso è per colpa sua e non di altri».

E spiega che «il presidente della Repubblica non è solo un membro del Consiglio superiore della magistratura ed è presidente della Repubblica nonostante sia presidente del Csm; non deriva i suoi poteri di dall'essere membro del Csm ma viceversa». Spiega anche che c'è una «bella differenza» tra San Manno e gli stati confederati «sognati» dalle Leghe, «perchè gli stati non sono invenzione degli uomini ma il portato di processi storici». Per il resto delle polemiche che lo riguardano offre un detto sardo: «Ca si becca mali si senti . Resta da chiarire il mistemiei collaboratori - dice Cossiga -. Non c'entrano il presi-dente del Consiglio e il mini-stro degli Esteri. Se fossimo in una Repubblica presidenzia-le...». Quindi ne ha parlato con Craxi? •Quel quindi non lo capisco. Volete a trappola? P.C.